

# Prima del santuario di Montenero

## L'istituzione interdetta di un culto popolare a Livorno nel 1341

di Gaetano Ciccone

Livorno, 22 novembre 2012

Il frate predicatore Simone Saltarelli fu eletto arcivescovo di Pisa nel 1323, all'età di 62 anni. Nel 1328, con l'arrivo dell'imperatore Ludovico il Bavaro, che si portava dietro il suo papa (antipapa) Niccolò V, ritenne prudente lasciare Pisa. Al suo posto da Niccolò V fu nominato arcivescovo di Pisa Giovanni Lanfranchi, Il Saltarelli vi tornò dopo il 1330, quando Pisa si assoggettò di nuovo al papa precedente, Giovanni XXII e il papa (antipapa) Niccolò V abiurò e fu portato prigioniero ad Avignone.

Nel settembre 1328 moriva Castruccio Castracani, duca di Lucca, che in Pisa aveva la carica di vicario imperiale. I Pisani rifiutarono di essere assoggettati ai figli del defunto e si appellarono a Ludovico il Bavaro. Questi lasciando Pisa per andare a far guerra contro Milano, vi lasciò come suo vicario Tarlato Tarlati di Arezzo. Il 17 giugno 1329 il conte Bonifacio Novello della Gherardesca capeggiò una sommossa vittoriosa contro il vicario imperiale, che riuscì a fuggire, mentre l'antipapa Niccolò V, rimasto in Pisa, si consegnò al conte Bonifacio, che lo inviò prigioniero ad Avignone dove l'ex papa abiurò e fu tenuto in prigione a vita.

Nel 1330 l'arcivescovo Simone Saltarelli ritornò a Pisa e vi rimase fino alla sua morte nel 1342, mentre Bonifacio Novello fu signore di Pisa dal 1329 fino alla sua morte nel dicembre 1341, succedendogli il figlio Ranieri Novello, sotto la tutela di Tinuccio della Rocca.

In questo scenario nel 1341 si presentò a Livorno una circostanza che metteva in dubbio l'autorità dell'arcivescovo<sup>1</sup>. Nel luglio di quell'anno a Livorno era sorta, per un moto popolare spontaneo non si sa da cosa provocato, una venerazione speciale per un'imprescritta immagine sacra. Era stata eretta una cappella, nel borgo di Livorno, prossima al fossato che circondava il paese, e qui erano stati posti dei dipinti, probabilmente ritenuti miracolosi, dei ferri per tenere le candele votive, una cassa per le elemosine e si era nominato un Operaio, cioè una persona preposta alla costruzione di un vero oratorio. Si organizzavano anche dei canti di laudi e in quelle occasioni venivano suonate le campane della pieve, col consenso del pievano, per chiamare a raccolta i fedeli. Si erano programmati per il 21 luglio, vigilia di Santa Maria Maddalena, grandi festeggiamenti con il concorso della cittadinanza, convocata appositamente da un pubblico banditore il quale aveva diffuso l'invito a tutti.

Saputo ciò, il 28 luglio don Stefano, pievano di Doccia (ora nel comune di Pontassieve Fi), vicario *in spiritualibus* dell'arcivescovo di Pisa Simone Saltarelli, scrisse una lettera indirizzata al Capitano di Livorno, ai consoli, al consiglio e agli abitanti del Comune di Livorno, nella quale ricordava che erigere luoghi culto senza la preventiva autorizzazione vescovile era proibito dai canoni ecclesiastici; pertanto se entro tre giorni non avessero tolto tutto dall'improvvisata cappella e demolito questa, avrebbe dato disposizione al pievano di Livorno, che credeva o fingeva di credere coinvolto suo malgrado in quei fatti, di intimare ai suoi parrocchiani l'ubbidienza al vescovo, altrimenti sarebbero incorsi in gravi pene, quali l'interdetto.

Ma il pievano di Livorno, che allora era Lapo di Falcone, anziché coinvolto suo malgrado era in realtà uno dei promotori del nuovo culto e non si curò di questa intimazione. Così il 6 agosto seguente il vicario dell'arcivescovo fece intimare, ufficialmente al Comune di Livorno, tramite un notaio, che doveva far cessare il culto nella nuova cappella, non tenervi più la cassa per le elemosine, impedire gli addobbi con mortella, non cantare più nella cappella e non farvi cantare da altri. Il notaio in questione era Baciocco di Pezzino, un livornese che era stato incaricato di recarsi

presso il vicario arcivescovile per cercare di rabbonirlo e che per l'occasione ricopriva la veste ufficiale di *sindicus* del Comune di Livorno.

Oltre a ciò, il vicario scrisse ai pievani delle pievi di Ardenza e di Limone, ai rettori delle chiese di Porto Pisano e di Salviano, al priore e ai frati di San Iacopo in Acquaviva e a tutti i cappellani della chiesa di santa Giulia di Livorno, ovviamente escluso il pievano Lapo, dicendo che aveva intimato ai Livornesi di distruggere quel luogo di culto non autorizzato e che aveva chiesto al Capitano di Livorno di far eseguire tale demolizione. Loro, i numerosi destinatari di questa seconda lettera, insieme all'inviato dell'arcivescovo che recava la lettera, dovevano riunirsi nel luogo di questa cappella e se l'avessero vista ancora in piedi, o anche vi fosse rimasto solo il tetto, se vi erano ancora i ferri per attaccare le candele, la cassa per le elemosine o altro, dovevano tutti portarsi alla casa del Capitano di Livorno, presentarsi personalmente a lui e reclamare a gran voce che ordinasse a "*dominum Lapum Falconis plebanum plebis Sancte Iulie de Liburna, Riccium Pissinelli, Pisanum Lapi Ricchi, Donninum hospitem<sup>2</sup>, Puccinum de Foveo hospitem, Ranuccium farsectarium, Colum Bonuccii vinarium et Carmascium et Paulam, habitantes terre Liburne predictae, dicti operis ut fertur principales capitaneos, complices et fautores*" di presentarsi personalmente dal vicario arcivescovile in Pisa il lunedì seguente 13 agosto all'ora terza (9 del mattino) per essere sottoposti a processo canonico, essendo accusati il pievano di disobbedienza e gli altri di aver edificato la cappella arbitrariamente e anche per disobbedienza.

I documenti, avari, non ci forniscono ulteriori dettagli sulla vicenda. Sicuramente di una cappella sul fosso di Livorno non se ne sente più parlare. Invece troviamo ancora nominati tre dei protagonisti prima rammentati. Il più importante è il prete Lapo di Falcone. Nel gennaio del 1329 il prete Giovanni di Mino da Buriano, rettore della chiesa di San Martino di Salviano fu promosso al titolo di pievano di San Paolo all'Ardenza e trasferito in quella chiesa, a cui San Martino di Salviano era sottoposta<sup>3</sup>. Rimanendo vacante la chiesa di Salviano, fu assegnata al prete Lapo di Falcone, un pisano che aveva casa nella cappella di Santa Maria Vergine. Come abbiamo visto all'inizio di questo articolo, nel 1330 ritornò in Pisa il legittimo arcivescovo Simone Saltarelli e, probabilmente nel corso di una visita pastorale il prete Lapo o non fu trovato o non fu in grado di esibire subito i documenti ufficiali che sancivano la sua nomina a rettore di San Martino di Salviano. Noi non sappiamo se l'arcivescovo agisse allora con un atto di normale amministrazione oppure avesse qualche sospetto su chi effettivamente aveva nominato il prete Lapo rettore di Salviano, durante il breve scisma che aveva interessato la diocesi di Pisa. Fatto sta che il vicario emanò l'ordine, sotto pena di scomunica, che Lapo di Falcone entro tre giorni si presentasse alla curia arcivescovile per esibire i documenti comprovanti il regolare conferimento della sua carica<sup>4</sup>. Anche di questo non sappiamo altro, se non che nel 1341, al momento della vicenda riferita sopra, lo ritroviamo promosso alla prestigiosa carica di pievano di Livorno. Egli era pievano di Livorno ancora nel 1347, ben 6 anni dopo la vicenda del 1341, che quindi aveva superato senza troppi danni; è rammentato in una pergamena datata 1 giugno 1347, perché il macellaio (*tabernarius*)<sup>5</sup> livornese Bonaccorso detto Coscio figlio del fu Puccio di Villano, facendo testamento, lo nominò come uno dei suoi curatori testamentari. Per coincidenza, questo testamento è il documento scritto in cui, per la prima volta, è nominata la chiesa di Santa Maria Piena di Grazie di Montenero, oggi santuario. Non possono passare inosservate le modalità con cui essa viene nominata: infatti è l'ente ecclesiastico, fra i 14 rammentati, che riceve il lascito di minore entità: partendo dal primo, che è l'ospedale di Sant'Antonio di Livorno, mettiamoli in una tabella in ordine decrescente quanto all'ammontare del lascito:

1 – Ospedale di Sant'Antonio di Livorno	12 lire
2 – Opera di Santa Maria di Livorno	10 lire
3 – Confraternita di Santa Giulia di Livorno	10 lire
4 – Ospedale Nuovo della Misericordia di Pisa	10 lire
5 – Chiesa di San Iacopo d'Acquaviva	2 lire
6 – Chiesa di San Nicola di Pisa	2 lire
7 – Chiesa di San Francesco di Pisa	2 lire

8 – Chiesa di Santa Caterina di Pisa	2 lire
9 – Chiesa di Santa Maria del Carmelo di Pisa	2 lire
10 – Chiesa di Santa Maria della Sambuca	2 lire
11 – Chiesa di Santa Maria di Livorno	un cero del valore di 2 lire
12 – Chiesa di San Nicola del Porto Pisano	un cero del valore di 1 lira e mezza
13 – Chiesa di San Salvatore di Montenero	1 lira
14 – Chiesa di Santa Maria di Montenero	mezza lira

Si può sospettare quindi che fra i Livornesi la devozione verso il nuovo centro religioso di Montenero, appena nato, non fosse molto sentita. Forse il macellaio livornese Bonaccorso, amico ed estimatore del pievano Lapo di Falcone, tanto da nominarlo suo curatore testamentario, non aveva dimenticato l'atto di forza esercitato dall'arcivescovo che aveva portato alla soppressione della cappella innalzata nel 1341; la nuova chiesa di Montenero, con tutta probabilità, era andata a sostituire la cappella del 1341, questa volta con tutti i crismi dei canoni religiosi, ma senza l'entusiasmo dei Livornesi. Ricordiamo anche che Santa Maria di Montenero si trovava nella pievania di San Paolo all'Ardenza e nella capitania di Porto Pisano e non nella pievania e nella capitania di Livorno, come la soppressa cappella del 1341.

Quanto al notaio livornese Baciocco di Pezzino, il *sindicus* del Comune di Livorno per l'*affaire* del 1341, ci sono rimaste due pergamene, scritte di suo pugno in casa sua a Livorno, il 29 settembre 1344 e il 13 marzo 1347<sup>6</sup>. Casualmente, ma forse non tanto, in quella del 1344 tra i testimoni compare anche Pisano di Lapo da Livorno, uno dei caporioni dei fatti del 1341.

<sup>1</sup> **Archivio Arcivescovile di Pisa**, *Acta Extraordinaria* 5, cc.4r-v, 6r-v., citato in **S.Barsotti**, *Il Santuario della Madonna di Montenero presso Livorno*, in *Archivium Historicum Franciscanum*, vol.6(1913), pp.8-10.

<sup>2</sup> Con il termine «*hospitem*» si deve intendere una persona esercitante il mestiere di albergatore. Di albergatori a Livorno dovevano essercene parecchi, dato che il paese era il centro residenziale di riferimento per il Porto Pisano, il cui insediamento era invece con pochissime abitazioni private.

<sup>3</sup> **G.Mollat**, *Lettres communes de Jean XXII*, 16 volumi, Paris 1904-1946, vol.9 p.91 n.47387.

<sup>4</sup> **Archivio Arcivescovile di Pisa**, *Acta extraordinaria* 4, c.213r.

<sup>5</sup> Sul significato della parola *tabernarius* in Pisa nel Medioevo vedere il *Breve tabernariorum* in **F.Bonaini**, *Statuti inediti della città di Pisa*, vol.3, Firenze 1857, pp.997-1015. Cfr. **E.Tolaini**, *Forma Pisarum*, 2ª ediz., Pisa 1979, pp.124-135.

<sup>6</sup> **Archivio di Stato di Pisa**, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta*, n.592, 1345 settembre 29 stile pisano, 1344 stile comune; n.598, 1347 marzo 15.